

◆ Il relatore, il leghista Cè, propone anche di rendere adottabili quelli già prodotti e congelati

◆ Il professor Flamigni: «Una norma grave e dissenata, contro la donna e a favore dei centri privati»

Fecondazione assistita Nuovo colpo alla legge

Emendamento Ppi: consentiti solo 3 embrioni

ROMA No alla crioconservazione, ma solo tre embrioni da impiantare in un'unica volta. Nuova doccia fredda sulla legge sulla fecondazione assistita in discussione alla Camera. Questo emendamento dei Popolari è passato ieri in commissione Affari sociali e riaccende lo scontro, non solo politico. Si ribellano anche «tecnici» illustri, come i professori Flamigni e Cittadini, il quale reputa la decisione «imbecille, presa da persone incompetenti, che ha l'obiettivo di azzerare qualsiasi legge sulla fecondazione assistita».

Oltre al Ppi hanno votato a favore Lega e Polo, mentre si sono opposti Ds, Pdc e Verdi. Naturalmente l'articolo dovrà affrontare l'aula dove è preannunciata battaglia da Gloria Buffo (Ds) e Maura Cossutta (Pdc), che definiscono la norma «pessima, che ignora la tutela della salute della donna e anche quella del nascituro». «Non è possibile stabilire prima il numero degli embrioni - sostiene la Cossutta -, spesso bisogna produrre e trasferire di più perché molti non sopravvivono. In questo modo la donna invece dovrà sottoporsi a nuovi bombardamenti ormonali».

Toni durissimi vengono dal

professor Carlo Flamigni, che reputa la decisione «molto grave e molto poco assennata: una norma contro la donna e a favore dei centri privati. Si può sperare - dice - solo che la sperimentazione in corso sul congelamento degli ovociti dia gli esiti sperati».

La commissione, sempre con gli stessi schieramenti, aveva dato parere contrario agli emendamenti ds che proponevano di cancellare il limite di quattro embrioni (già nel testo) e di legare il numero degli embrioni producibili e impiantabili «all'età della donna e alla tecnica utilizzata».

Polemiche feroci si preparano anche sulla proposta del relatore Cè sulla adottabilità degli embrioni, appoggiata da una parte dei Popolari. Si tratta, secondo il medico leghista di «risolvere» un problema legato agli embrioni già prodotti e congelati durante il periodo della vacatio legis (e di cui è assolutamente impossibile conoscere il numero). Sarebbe, secondo le intenzioni del relatore, una sorta di mostruosa sanatoria riparatrice, che dovrebbe dare la possibilità agli embrioni di nascere (in quale utero?) e di essere adottati in barba a qualsiasi norma giuridica. E a chi denuncia che in tal modo si reintroduce

IL TESTO INIZIALE	COM'È CAMBIATA FINORA
Le coppie sterili possono ricorrere a gameti di donatore, come nel resto d'Europa	Si possono utilizzare solo gameti della stessa coppia, senza possibilità di ricorrere a donatori esterni
Le coppie di fatto possono accedere alla fecondazione assistita, a patto che siano «stabili»	Le coppie di fatto non devono dimostrare la loro «stabilità»
Gli embrioni producibili e impiantabili a ogni tentativo sono 4	Si devono produrre e impiantare solo tre embrioni
Non è prevista la possibilità di adottare gli embrioni in soprannumero	Il relatore propone l'adozione degli embrioni non utilizzati

la fecondazione eterologa, bocciata da quella stessa maggioranza, il leghista Cè risponde: «L'embrione fecondato è un individuo e una volta nato un individuo, non c'entra per nulla l'omologa o l'eterologa». Ed è qui evidente come in gioco non ci sia solo la legge sulla fecondazione assistita, ma anche un'altra legge, la 194, che ancora ieri è stata oggetto di pesanti attenzioni.

Chiaro, conciso e sostanziale appare Luca Volonté, dell'Udr, quando afferma che «quella maggioranza trasversale che si fonda sulla bocciatura dell'eterologa è più solida che mai ed è pronta a difendere fino in fondo i tre principi cardine di questo provvedimento: no alla fecondazione eterologa, no alle coppie di fatto, no alla conservazione degli embrioni».



Un tecnico di laboratorio toglie dal congelatore un gruppo di provette contenenti embrioni umani

Ansa

L'INTERVISTA

Marida Bolognesi: «È la legge 194 il vero obiettivo di questo attacco»

ANNA MORELLI

ROMA Tutta la settimana scorsa una discussione faticosa nel Comitato dei nove, poi la decisione, formalmente e proceduralmente ineccepibile della presidente, di riportare in commissione Affari sociali le parti su cui non c'era stata chiarezza di decisioni e quelle completamente innovative. Delle novità positive e negative della legge, che tornerà in aula entro questa settimana, parliamo con Marida Bolognesi.

Cominciamo dalla parte positiva

«In commissione abbiamo reintrodotta il divieto di disconoscimento di paternità, nonostante l'eterologa non ci sia più. E non solo per i bambini già nati, ma anche per coloro che nasceranno comunque all'estero o in clandestinità. Non dimentichiamo che mentre noi facciamo dibattiti ideologici ci sono donne che combattono per difendere i diritti del loro bambino, nato con il consenso di due genitori, e che rischiano di diventare figli di uno solo. Credo sia importante tutelare questi bambini a rischio di invisibilità e nati con tecniche che da 15 anni si fanno nel nostro paese. In più abbiamo introdotto il diritto al riconoscimento anche per chi deve ancora nascere. Sono nuovi diritti che si devono affermare e che sono derivanti dall'era delle tecnologie avanzate. La legge, se e quando andrà al Senato, si presenterà così con tutte le sue contraddizioni».

«Invece l'aspetto negativo?»

«Il dibattito sull'articolo 16, votato ieri, è viziato, secondo me, perché una legge dovrebbe dare dei principi e degli indirizzi su una materia in continua evoluzione. Andare a decidere esattamente il numero degli embrioni

significa intanto rischiare di varare un provvedimento che dopo sei mesi è già vecchio. Mentre è condivisibile l'indirizzo e l'orientamento di non creare embrioni sovrannumerari, che in teoria potrebbero essere usati per fini non etici. La legge non dovrebbe occuparsi tanto del numero degli embrioni, quanto del loro trasferimento, per tutelare la salute della donna e del bambino. Il numero di tre, invece, fissato dall'emendamento dei Popolari, comporta gravi inconvenienti e rischi per la donna che

significano che la legge vada in porto. Penso proprio che la legge non debba scendere nel dettaglio proprio per non deludere le varie esigenze in campo: tutela dell'embrione, del bambino e della salute della donna. Mentre strumenti più agili possono seguire l'evoluzione della scienza».

Veniamo all'adozione degli embrioni, proposta dal relatore.

«Intanto è un problema assolutamente astratto: il censimento dei Centri fatto dal ministro Bindi non autorizza a estrapolare alcun numero di embrioni conservati.

Non c'è alcun dato ufficiale e nessuna normativa o regolamento in proposito. Poi sinceramente trovo la proposta bizzarra e fantasiosa: di chi sono gli eventuali embrioni? Sicuramente dei genitori. E poi quale legge potrebbe autorizzare l'adozione? Una mostruosità giuridica. Come si può adottare un non nato? E come

dare la possibilità all'embrione di nascere? Impiantandolo in un utero qualsiasi, con le probabilità di aborto spontaneo che esistono in natura? Insomma si tratterebbe di maternità surrogata e forme di fecondazione eterologa, proibite dalla stessa legge. Si tratta di un tentativo di mettere in difficoltà anche i cattolici della maggioranza, ma soprattutto di un affondo ideologico con un obiettivo preciso, quello della "194". Ritorna al centro dello scontro politico un attacco alla legge sull'interruzione di gravidanza. E mi piacerebbe sapere come la pensano le donne del Nord, su questa proposta della Lega».

Aborto terapeutico, Pavia si autolimita

A 22 settimane parere obbligatorio di una commissione

PAVIA Dopo 22 settimane di gravidanza le donne che vorranno abortire al Policlinico di Pavia dovranno chiedere il parere di una commissione composta da ostetrici, neonatologi e medici legali. È questa la novità di un nuovo codice di autogestione interna, approvato dal comitato di bioetica del San Matteo di Pavia, in seguito al caso del bimbo nato vivo dopo un aborto. Scopo del codice, illustrato ieri, una più corretta applicazione della legge 194 del 1978, sull'interruzione volontaria di gravidanza. La donna incinta aveva deciso di abortire dopo avere saputo che il nascituro presentava un'emorragia intraventricolare al cervello, che sarebbe potuta sfociare in una menomazione cerebrale. L'aborto era stato effettuato al 177° giorno. Il bambino oggi vive in una culla termica della divisione

missario - ma solo applicarla in maniera più rigorosa».

La riunione del comitato di bioetica era stata convocata in seguito alla vicenda del bambino nato 20 giorni fa al San Matteo dopo un'interruzione volontaria di gravidanza. La donna incinta aveva deciso di abortire dopo avere saputo che il nascituro presentava un'emorragia intraventricolare al cervello, che sarebbe potuta sfociare in una menomazione cerebrale. L'aborto era stato effettuato al 177° giorno. Il bambino oggi vive in una culla termica della divisione

di patologia neonatale del San Matteo. Le sue condizioni sono stazionarie: solo al raggiungimento della 30/a settimana dal concepimento si potrà sapere se il neonato riuscirà a sopravvivere.

L'attuale normativa prevede che dopo i primi 90 giorni l'interruzione di gravidanza possa essere praticata solo in due circostanze: quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna; quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinano un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna. Al San Matteo, d'ora in avanti, gli aborti dopo la 22/a settimana potranno essere effettuati solo con il parere favorevole di neonatologi, ostetrici e medici legali chiamati a valutare

le condizioni psicofisiche della donna, ma anche le capacità di sopravvivenza del feto. «In pratica la 22/a settimana - ha sottolineato il prof. Arturo Mapelli, presidente del comitato di bioetica del San Matteo - diventa uno spartiacque, dopo il quale l'interruzione volontaria di gravidanza dovrà essere soggetta al giudizio di esperti».

Secondo Angelo Fiori, vicepresidente del Comitato nazionale di bioetica, non è necessario abbassare alcun limite alla 194, in quanto nella legge stessa è intrinseco quello della vitalità. È sulla decisione di autolimitarsi nei tempi per le prestazioni degli aborti terapeutici dei medici dell'ospedale di Pavia, Fiori ha detto: «È meglio che siano i medici, una volta capito come le norme vadano interpretate, a muoversi nella direzione consentita senza aspettare».

VIENI A SCOPRIRE
UN SEGNO DI CARATTERE.

NUOVE ALFA 145 E ALFA 146. Vieni a provarle venerdì 26, sabato 27, domenica 28 dai Concessionari Alfa Romeo.

Cuore Sportivo

